

Intervista al presidente della commissione Esteri di Montecitorio, che spiega perché dissente dal governo

«La protesta dei vescovi è giustificata, risponde alle esigenze vere del Sud, non a quelle dei notabili»

# Piccoli sugli F16: «Un errore e un metodo imperdonabile»

«La scelta di dire sì agli F16 in Italia è stata non solo frettolosa ma anche sbagliata, nel metodo e nel merito». Così il presidente della commissione Esteri della Camera Flaminio Piccoli in questa intervista che ci ha rilasciato anche in vista del dibattito a Montecitorio sulla decisione del governo di inseguire stabilmente a Crotona i cacciabombardieri sfrattati dalla Spagna.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Al secondo piano di Montecitorio Flaminio Piccoli sta presiedendo una riunione ristretta per la nuova legge sull'import-export delle armi. Al cronista che lo sollecita ad argomentare più distesamente la sua posizione sulla questione degli F16, dapprima oppone un cortese rifiuto. Poi ci ripensa, lascia la riunione, fa richiamare il giornalista e sbotta: «Ma sì, facciamola questa intervista. Almeno sarà chiaro sino in fondo come la penso e come - badi - ho del-

to degli F16 è indubbiamente un tema di grande momento) sia necessario investire una per una non solo le forze politiche che hanno responsabilità di governo ma anche le forze dell'opposizione e soprattutto quelle, com'è il caso del Pci, che hanno ormai accettato la presenza dell'Italia nell'Alleanza e nella Nato».

Ebbene?

Ebbene, questo metodo è stato ignorato, è stato violato. Ed è a mio avviso un errore, un errore davvero imperdonabile in un momento in cui bisogna assolutamente non indebolire ma possibilmente rafforzare il metodo della democrazia, tanto più che siamo in presenza, da parte di grandi potentati economici, di sollecitazioni e di interventi che impediscono o tendono ad impedire che il mondo politico, che le istituzioni possano dire l'ultima parola in piena autonomia. Sia qui c'è una critica se-

vera, e anche preoccupata, ma di metodo. Lei contesta però anche il merito della scelta. Perché?

Ho imparato da De Gasperi che il problema numero uno di questa nostra Italia è il Mezzogiorno. Oggi più che mai il Mezzogiorno sembra morire sotto i miliardi - uso l'immagine adoperata qualche giorno fa da un autorevolissimo quotidiano settentrionale - di investimenti che non si riescono a realizzare. C'è bisogno, al Sud, di un reticolo di piccole e medie industrie. E di un riassetto dell'industria turistica. E di servizi, di servizi efficienti. E soprattutto c'è bisogno di occupazione e di centri certi per le nuove generazioni. A queste domande ansiose che salgono dal Mezzogiorno come rispondiamo? Con la distorsione degli F16?

Ci accorgeremo presto che la scelta è stata troppo sollecitata e che avrebbe avuto bisogno di una attenta meditazione. Soprattutto se appunto è vero, com'è vero, che in Italia gli F16 si stanno già, seppure a turno, e che quindi c'era tutto il tempo per riflettere pacatamente sul problema della loro definitiva ridistribuzione. Vedendo insomma una sollecitudine del tutto incomprensibile sotto tutti i profili, e in primo luogo tenendo conto che lo sfratto spagnolo diventerà operativo solo di qui a tre anni. Quale fretta... quanta fretta...

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, è stato tra i primi a contestare, proprio partendo dalla questione F16, di non capire i problemi internazionali...

mondo cattolico meridionale?

Ecco, appunto: l'insorgere dei vescovi e di tanta parte del mondo cattolico, a legger bene, è legato non tanto ad un generico pacifismo quanto soprattutto al dovere, all'impegnativo morale di dare risposte appropriate alle esigenze del Mezzogiorno, quelle vere e proprie e non quelle, ahimè quanto interessate, espresse da piccoli notabili locali o da esponenti di categorie economiche.

Sempre nel merito di quest'affrettato «sì»: non le sembra tanto più grave dal momento che nelle ultime ore è saltato fuori che questi cacciabombardieri già stazionano a turno ad Aviano dove dispongono dell'armamento atomico?

Ci accorgeremo presto che la scelta è stata troppo sollecitata e che avrebbe avuto bisogno



Flaminio Piccoli.

## Camera delle Regioni D'accordo con la Lotti deputati di vari gruppi propongono una legge

Una Camera delle Regioni e delle Autonomie? «Altro che una bizzarra invenzione dell'on. Lotti. Dietro la proposta, così autorevolmente sostenuta, c'è un reale movimento dei poteri locali, e c'è il sostegno di molti parlamentari di un vasto schieramento politico». Così Ieri Aniasi (Psi), Bassanini (Sinistra indipendente), Carrus (Dc) e Barbera (Pci) in una conferenza stampa a Montecitorio.

ROMA. Tranne Augusto Barbera, ma in più un altro democristiano, Vito Riggio; un altro socialista, Giovanni Nones; e l'esponente dell'Unione Valdostana Cesare Dujany, gli interlocutori dei giornalisti erano tutti tra i firmatari di una proposta già presentata nella passata legislatura e ripresentata in questa che prevede proprio la trasformazione di uno dei due rami del Parlamento in «Senato delle Regioni e delle Autonomie locali». Il vicepresidente della Camera, Aldo Aniasi, ha sottolineato come dunque sia del tutto infondata la critica del capogruppo democristiano del Senato, Nicola Mancino, secondo cui la proposta Lotti non sarebbe neppure tradotta in un formale progetto legislativo. D'altra parte, un arroccamento corporativo nella difesa dell'esistente - ha rilevato Franco Bassanini - finirebbe con l'impedire ogni seria riforma e in questo campo riforma non sarebbe certo lasciare sostanzialmente intatto, seppur con qualche aggiustatura, l'attuale bicameralismo.

Ma alle porte dell'unificazione europea del '92 non si può neppure ignorare che quasi tutti i maggiori paesi dell'Europa occidentale prevedono una netta differenziazione dei poteri e dei compiti delle Camere, e che in particolare in Germania, Francia, Olanda, Austria e in parte in Spagna il Senato rappresenta le autonomie regionali e locali e assicura il coordinamento tra istituzioni centrali e locali come è anche nell'obiettivo della proposta ripre-

sentata già da un anno alla Camera. Una proposta che ha il sostegno della Conferenza dei presidenti delle Regioni; in favore della quale si sono pronunciati - aveva ricordato Aniasi - il ministro La Pargola, gli ex ministri Giannini e Paladini, i comunisti Zangheri, Barbera e Angius.

Lo stesso Barbera ha voluto spiegare perché i comunisti non hanno sottoscritto il progetto ma perché una parte di loro in qualche modo oggi vi si riconosce. Il Pci - ha ricordato Barbera, che è presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali - è per una radicale soluzione monocamerale. E tuttavia nel recente dibattito alla Camera per l'avvio della stagione delle riforme istituzionali tanto Zangheri quanto lo stesso Barbera hanno indicato la disponibilità per una subordinata che si muove nel senso di fare di uno dei rami del Parlamento la sede di espressione e di rappresentanza dello Stato delle Autonomie.

Quale Camera, delle due? Polemicamente Bassanini si è detto disponibile a ritirare l'attuale progetto per presentarne uno analogo che preveda la trasformazione della Camera (e non del Senato) in assemblea rappresentativa dei poteri locali: si attuerebbe così, automaticamente, anche una forte riduzione del numero dei parlamentari - i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni sarebbero circa 200 - e una riforma del sistema elettorale, dal momento che per il Senato è già in vigore il collegio uninominale, senza cioè voti di preferenza.

## Grandi gruppi e televisione De Benedetti fa sapere che non vuole reti ma produrrà programmi

ROMA. Carlo De Benedetti, appena assunto il controllo della Mondadori, fa sapere di non avere alcuna intenzione di ricondurre il gruppo di Segrate e tentare la sorte della giungla televisiva. Del resto, è ancora vivo il ricordo dello scacco subito dalla Mondadori con Rete 4, la legge procurò al gruppo perdite per 200 miliardi, prima che fosse ceduta, tre anni fa, a Berlusconi. De Benedetti è intenzionato, viceversa, alla produzione di programmi tv, sulla falsariga di quanto si va progettando in casa Fiat, pensa di entrare nell'affare tramite intese internazionali. E nel frattempo è stato confermato che il governo presenterà al Senato il suo disegno di legge sulla tv, varato il

3 giugno. La maggioranza spera di ottenere il voto favorevole di palazzo Madama entro l'estate e di «persuadere», in tal modo, la Corte costituzionale a rallentare i tempi della sentenza sull'attuale assetto delle tv private: sentenza prevista per la fine di luglio o, al più tardi, per l'autunno. La legge continua a suscitare polemiche, specie per la norma cosiddetta dell'«opzione zero», con la quale si vieta ai possessori di giornali di avere partecipazioni in reti tv nazionali. I giornalisti del Gruppo di Fiesole hanno chiesto ai parlamentari «di praticare l'opzione di coscienza contro un provvedimento sbagliato e pericoloso». Il Pri, infine, giudica «né esauriente né soddisfacente la marginale modifica con la quale sono state escluse dall'«opzione zero» le tv locali. Il Pri sostiene la necessità di consentire limitati incroci tra giornali e tv nazionali».

# «Nicolazzi e Darida si presentino alle Camere»

«Carceri d'oro», in una delle due relazioni dell'Inquirente, stesa dal comunista Nereo Battello si chiede che gli ex ministri siano messi in stato d'accusa davanti al Parlamento



L'architetto Bruno De Mico

La messa in stato d'accusa davanti al Parlamento per gli ex ministri Nicolazzi e Darida e un supplemento di indagini sull'operato dell'ex ministro Vittorio Colombo. È quanto chiede, in una delle due relazioni dell'Inquirente, il senatore comunista Nereo Battello, in rapporto allo scandalo delle «carceri d'oro» fatto esplodere, con grande clamore, dall'architetto milanese Bruno De Mico.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Lo scandalo delle «carceri d'oro», dalle indagini della commissione Inquirente, appare dunque sostanzialmente confermato. Ovviamente toccherà ora ai giudici un ulteriore approfondimento delle indagini per accertare anche le gravi responsabilità di una serie di importanti funzionari ministeriali che, a quanto pare, «spesero» il nome dei loro ministri. Ben sapendo, ovviamente, che costoro avevano molto da nascondere. Dalla relazione di Nereo Battello (già depositata alla presidenza dei due rami del Parlamento) emergono anche i motivi veri della esasperante lentezza con cui, da anni, si provvedeva a costruire nuovi stabilimenti penali o ad effettuare le cosiddette «urgenti» riparazioni.

Dalla relazione Battello (la seconda, quella del senatore dc Antonio Andò è in corso di presentazione) emerge con chiarezza come la «Codem» di Bruno De Mico avesse, in realtà, una vera e propria doppia contabilità e come quella «nera» fosse stata occultata per impedire il recupero dopo lo scandalo. Si trattava di una contabilità computerizzata. Per questo motivo, qualcuno aveva fatto sparire un gran numero di floppy disk sui quali erano conservati, i nomi dei ministri Darida e Nicolazzi, con date e certificazioni di versamenti e quelle dei contatti con Vittorio Colombo. Sono state ritrovate anche le documentazioni specifiche sull'uso personale dell'aereo di Bruno De Mico che i ministri avevano fatto per loro particolari esigenze personali e di partito.

In più vengono riportati per esteso i confronti e gli interrogatori dei ministri Darida, Nicolazzi e Colombo davanti all'Inquirente. Come si ricorderà, i tre negarono tutte le accuse di De Mico e affacciarono l'ipotesi che, in alcune occasioni, funzionari e uomini del loro partito avessero, appunto, «speso» abusivamente il loro nome. Il materiale documentale raccolto dall'Inquirente ha invece provato il contrario, e soprattutto per Darida e Nicolazzi: Nereo Battello passa in rassegna anche tutte le leggi che regolano la costruzione delle nuove carceri e la serie di decreti emessi per impedire il blocco dei lavori nei cantieri, per le varie difficoltà burocratiche, mentre i costi previsti lievitavano. Affirma il parlamentare-relatore che compito della Inquirente era proprio quello di valutare se poteva o meno richiedersi, al Parlamento in seduta comune, di mettere in stato d'accusa i tre ex ministri sui quali sono state portate a termine le indagini. Si sottolinea poi che si trattava di valutare il materiale non ai fini di una condanna penale, ma soltanto per la fondatezza. Toccherà successivamente, come si sa, solo ai giudici stabilire tutto il resto. La Inquirente - spiega Battello - doveva valutare anche se ci si poteva vantare di fronte ad accuse manifestamente infondate. Invece, si è arrivati a stabilire che non c'era alcuna infondatezza. Per questi motivi, appunto, la richiesta di messa in stato d'accusa, davanti al Parlamento,



Clelio Darida



Franco Nicolazzi

di Nicolazzi e Darida e il supplemento di indagini per Colombo. Naturalmente - spiega sempre la relazione - proprio per il modo in cui la contabilità segreta fu occultata e per il modo fortunoso attraverso il quale venne scoperta, è da escludere la preconstituzione di elementi di accusa ai fini persecutori o ricattatori. Le sigle segrete «Z5n1» (per Nicolazzi) e quella «Da2da» (per Darida) stanno lì a dimostrarlo. Siamo davanti, insomma - si aggiunge ancora nella relazione - ad indizi davvero corpi che giustificano la richiesta di messa in stato d'accusa.

In particolare si sottolinea come Darida, allora ministro di Grazia e giustizia, abbia personalmente partecipato alle riunioni tecniche per la costruzione delle carceri, e in situazioni nelle quali altri ministri delegavano ai sottosegretari. Per Nicolazzi ci sono, inoltre, specifiche testi-

## Si può disinquinare la pubblicità?

«Per una pubblicità non inquinata e non inquinante», è la parola d'ordine di una petizione lanciata da molte associazioni: Acli, Arci, giornalisti del Gruppo di Fiesole, Movimento federativo democratico, le 40 organizzazioni della «convenzione nazionale per il diritto a comunicare». Obiettivo: raccogliere migliaia di firme per una robusta operazione di ecologia nel campo dell'informazione.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da un paio d'anni a questa parte, le denunce sono tante, autorevoli, documentate: il confine tra pubblicità e informazione è sempre più invisibile; il lettore crede di ricevere informazioni, invece riceve pubblicità occulta, inconfessata, che interrompe i programmi, che non fa eccezione per prodotti pericolosi, per i messaggi rivolti all'infanzia. Giusto un paio d'anni fa, del resto, l'on. Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente, e l'on. Antonio Bernardi, del Pci, presentarono una proposta di legge per disciplinare la pubblicità e assicurare la correttezza, la piena trasparenza, l'assoluta distin-

zione dalle notizie; a tutela dei cittadini, ma anche a protezione del mestiere di giornalista. All'inizio della nuova legislatura la proposta di legge è stata ripresentata, primi firmatari l'on. Rodotà e l'on. Veltro. Di recente, si è aggiunta una seconda proposta di legge, con obiettivi analoghi, firmata dal deputato ucraino Michele Boato e da altri 40 parlamentari di vari gruppi. È possibile che il Parlamento ne discuta entro l'anno? «È possibile, è necessario», risponde un ampio fronte di associazioni, che ieri mattina, in una conferenza stampa a Montecitorio, hanno presentato la petizione con la quale si chiede

che si batte per i nuovi diritti della gente...». Aggiunge Rino Serri, presidente dell'Arci: «Non sarà facile ma dobbiamo incontrare tra loro consumatori di informazione, giornalisti, parlamentari... potremmo istituire una sorta di forum, come luogo di incontro e discussione, per rompere antichi diaframmi, far cadere pregiudizi...». Ma, «passare dalla convenienza alle iniziative, impone una ecologia della pubblicità e dell'informazione - ha detto Giuseppe Giulietti, del giornalismo del gruppo di Fiesole - è soprattutto necessario perché il sistema informativo marcia sempre di più verso una opprimente omologazione mentre riemergono, tra troppa disattenzione, poteri occulti, personaggi legati alla P2...». Da questo insieme di ragioni nasce il progetto di definire, entro l'anno, una «carta dei diritti del lettore e dello spettatore». Intanto si parte dalla petizione per «una pubblicità non inquinata e non inquinante» perché - ha osservato l'on. Boato - civiltà non vuol dire

doversi sorbire 15 minuti di spot all'ora». Tra la raccolta di firme in calce alla petizione e la definizione della «carta» sono previste due tappe intermedie: una convenzione, in ottobre a Venezia, sui nuovi diritti, la consegna delle firme ai presidenti delle Camere. Intanto altre cose si muovono. Ieri mattina l'on. Maria Luisa Sangiorgio (Nci) ha dato notizia del progetto di legge Pci-Sinistra indipendente per la tutela dei minori nella fruizione dei programmi televisivi. E più di qualcosa ha significato ieri mattina - al lancio della petizione - la presenza del senatore Rosati (dc) e del vicepresidente dei deputati socialisti, Piro; dei responsabili del Pci per le comunicazioni di massa e per l'editoria, Vita e De Chiara; dei consiglieri Rai Bernardi, Menduni e il capogruppo del sindacato giornalisti Rai, Chiodi; del segretario degli editori radiofonici, Natucci. Mentre tanti altri parlamentari - tra questi l'on. Borri, presidente della commissione vigilanza sulla Rai - hanno da tempo dato il loro più ampio sostegno alla «carta del lettore e dello spettatore».

# E' arrivato il momento di DIRE.

Da oggi c'è un modo nuovo di comunicare tra Paese e «Palazzo», e viceversa. Per iniziativa dei Gruppi parlamentari comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo è nata DIRE, l'Agenzia quotidiana, diretta da Antonio Tato, che informa sul reale funzionamento delle istituzioni rappresentative. Con i mezzi tecnologici più avanzati, DIRE scende in campo per far conoscere l'attività dei senatori e dei deputati comunisti e per affermare le prerogative costituzionali del Parlamento. Conferenza stampa di presentazione oggi 16 giugno alle ore 12.00, Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio 131, Roma.

**DIRE**  
Documentazioni Informazioni Resoconti

Via di Campo Marzio, 69 - 00186 Roma - Tel. 6798221-6798227-6797514-6797860